

❖ La Parola di Dio nella vita di fede

Rispetto al percorso delineato, oggi mi permetto di apportare una modifica, perché nel precedente incontro, ascoltando la testimonianza degli Atti e di S. Paolo, abbiamo mostrato gli elementi costitutivi dell'esistenza cristiana, nel caratteristico intreccio tra la Parola dell'annuncio, l'azione dello Spirito e la mediazione dei testimoni. Ora ritroviamo questi tre fattori nella vita della Chiesa d'ogni tempo ed essi corrispondono, in certo modo, a tre aspetti essenziali dell'esperienza ecclesiale, senza i quali non sussiste la vita della fede, né tanto meno la sua trasmissione nella storia degli uomini: la Parola nella forma canonica delle Scritture, i Sacramenti, segni del Risorto e azioni dello Spirito, e il ministero ordinato, che nel tempo prosegue la successione apostolica e assicura l'ininterrotta tradizione della fede¹.

Se isoliamo o privilegiamo in modo assoluto uno di questi tre pilastri, perdiamo l'intera ricchezza della fede e ci precludiamo la possibilità di vivere, qui e ora, in forme nuove, lo stesso avvenimento di grazia, attestato nella storia della salvezza, in particolare si crea un abisso tra noi, credenti delle generazioni successive all'epoca apostolica, e l'originaria esperienza dei primi discepoli di Gesù.

Pertanto, ritengo più opportuno dedicare la conversazione di questa sera al ruolo centrale che ha la Parola, come «Rivelazione attestata»², nella vita di fede, e concentrare i due ultimi incontri ai Sacramenti, nel loro valore e nel rapporto che hanno con lo sviluppo di un'esistenza credente; per quanto concerne, la funzione essenziale del ministero apostolico, non l'affrontiamo in modo specifico, ma potremo cogliere quanto è già presente nella trasmissione e nell'ascolto della Scrittura, all'interno della vita della Chiesa, e nella determinazione e celebrazione dei segni sacramentali, istituiti da Gesù e affidati alla sua comunità.

Sul tema della Parola nell'esistenza credente, ci poniamo in ascolto della *Dei Verbum*, la costituzione dogmatica del Concilio Vaticano II sulla Divina Rivelazione, che ha avuto il merito incontestabile di riscoprire la centralità della Scrittura nella vita della Chiesa, e dell'esortazione postsinodale *Verbum Domini* di Benedetto XVI³, frutto dell'ultimo Sinodo dei Vescovi, celebrato nell'ottobre 2008, sul tema «La parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa»: come noto, Il Santo Padre nell'ampio documento da lui redatto, ha ripreso tutte le *propositiones*, preparate dai Padri. Insieme al frutto finale dell'intenso lavoro del Sinodo, sono di vivo interesse anche agli interventi del Santo Padre durante le Congregazioni generali, il testo delle due Relazioni del cardinale Marc Ouellet, Relatore generale al Sinodo e il *Messaggio al popolo di Dio*, che con una sintesi abbastanza estesa, ha voluto immediatamente trasmettere le riflessioni maturate nei lavori del Sinodo stesso⁴.

Vi propongo, pertanto, questo percorso di riflessione:

- uno sguardo d'insieme sull'evento della Rivelazione, come l'irruzione della parola di Dio, in una forma molteplice e sinfonica;
- al cuore di questo evento, il farsi volto della parola, nella persona di Gesù Cristo;
- la permanenza viva di questa parola, resa volto, nella Chiesa, luogo della contemporaneità di Cristo, e la centralità della Scrittura come alimento della fede.

¹ Su questo «triplice intreccio», sono illuminanti le note di H.U. VON BALTHASAR, *Piccola guida per i cristiani*, Jaca Book, Milano 1986, 30-36.

² L'espressione riprende il titolo di un denso volume realizzato alcuni anni fa con il contributo di docenti della Facoltà Teologica dell'Italia settentrionale in onore del cardinale Carlo Maria Martini, per il suo settantesimo compleanno (1997): G. ANGELINI (ed.), *La Rivelazione attestata. La Bibbia tra testo e teologia*, Glossa, Milano 1998.

³ BENEDETTO XVI, *Verbum Domini*, esortazione apostolica postsinodale, Libreria Editrice Vaticana, Roma 2010.

⁴ Il testo del *Messaggio* è disponibile nella Collana *Documenti Vaticani* dell'edizione della Libreria Vaticana; per una documentazione degli interventi di Benedetto XVI e delle due Relazioni del Cardinale Marc Ouellet, cfr. *Il Regno 19 Documenti*, novembre 2008.

➤ **«Viene il nostro Dio e non sta in silenzio» (Salmo 50,3): un Dio che parla**

Queste parole del Salmo bene riassumono l'esperienza di fede, vissuta da Israele e proseguita nella comunità dei discepoli di Gesù: Dio, il Santo, Colui che è pienamente distinto dal mondo, e trascende ogni immagine dell'uomo, non è un Dio muto, a differenza degli idoli, che «hanno bocca e non parlano, hanno occhi e non vedono, hanno orecchi e non odono» (Sal 115,5-6), ma è un Dio che parla, che entra in rapporto con gli uomini, e in questo modo svela il suo volto. Se ripercorriamo la narrazione biblica, traspare una continua iniziativa di Dio, che, di volta in volta, rivolge il suo appello ad uomini scelti: cerca e chiama l'Adamo smarrito, «Dove sei?» (Gen 3,9), e interpella Caino, dopo il primo delitto, «Dov'è Abele tuo fratello?» (Gen 4,9); tutta la storia dei patriarchi, Abramo, Isacco, Giacobbe, è segnata da un dialogo, talvolta drammatico, che parte sempre da Dio; così il cammino di Mosè e del popolo, verso la terra della promessa, con il dono delle dieci parole, così tutto il percorso storico d'Israele, da Giosuè all'ultimo dei profeti, uomini investiti e plasmati dalla forza dello Spirito e della parola di JHWH. A partire da questa esperienza, Israele darà il primato al registro della parola e dell'ascolto, nella relazione con Dio, custodendo la santità dell'Eterno, con il divieto di farsi immagine alcuna di Dio (cfr. Es 20,4-6), e ponendo al centro della sua vita l'ascolto di questa parola (cfr. Dt 6,4-9), che nel tempo assume la forma di Scrittura, di parola stabile e consegnata: Dio non può essere visto dall'uomo, ma attraverso la sua parola, che illumina e accompagna gli eventi personali e comunitari, si realizza un reale contatto, che permette di conoscere il suo volto, e di sperimentare il suo amore fedele e misericordioso.

Così Israele giungerà a maturare la fede nel Dio creatore, e a leggere la stessa creazione come opera di una parola efficace, che tutto sostiene e in tutto si rivela: «È una voce che era entrata in scena agli inizi stessi della creazione, quando aveva squarciato il silenzio del nulla: “In principio Dio (...) Dio disse: Sia la luce! E la luce fu”. “In principio era il Verbo (...) e il Verbo era Dio (...). Tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui, nulla è stato fatto di ciò che esiste (Gen 1,1.3; Gv 1,1.3)»⁵. Siamo di fronte ad una parola creatrice, che, tuttavia, è scoperta e percepita, dall'Israele credente, innanzitutto come una parola efficace, che salva, che interpella, che giudica, che mostra al popolo, attraverso la *Torah* e i profeti, la via del bene e della vita: una parola che vive una prima “incarnazione” nelle parole degli uomini, suoi destinatari e testimoni, e che assume la forma di una parola scritta, che continua a partecipare della potenza sorgiva dello Spirito e dell'atto comunicativo e libero del Dio vivente.

Nasce così, già nel giudaismo post-esilico ed ellenistico, la convinzione di possedere in questi testi (la Legge, i profeti e gli altri scritti, menzionati nel prologo del libro del Siracide) le Sacre Scritture, che possono nutrire la fede e l'esistenza d'Israele (1Mac 12,9; 2Mac 8,23): prende così forma «una tappa ulteriore che la voce divina percorre: è quella della parola scritta, la *Graphe* o le *Graphai*, le Scritture sacre, come si dice nel Nuovo Testamento»⁶.

Con una possente sintesi, l'autore della lettera agli Ebrei ripercorre il cammino di questa parola, che raggiunge la sua piena e definitiva espressione nella venuta tra noi del Figlio: «Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio» (Eb 1.1-2a). A partire dalla novità irriducibile e sorprendente di Cristo, accolta nella fede, scopriamo che in Dio stesso c'è una parola personale ed eterna, che è il suo stesso Figlio, il *Logos*, come sarà denominato nel prologo giovanneo, una parola che assume forma carnale e umana in Gesù, il Cristo, una parola che continua a risuonare nel tempo della Chiesa, e che può essere compresa e dispiegata, in tutta la sua profondità e bellezza, solo per la presenza dello Spirito di verità.

⁵ *Messaggio del Sinodo dei Vescovi al popolo di Dio, 1*. Il testo prosegue con una suggestiva sintesi di una teologia della parola creatrice: «Il creato non nasce da una lotta intradivina, come insegnava l'antica mitologia mesopotamica, bensì da una Parola che vince il nulla e crea l'essere. (...) Si ha, così, una prima rivelazione “cosmica” che rende il creato simile ad un'immensa pagina aperta davanti all'intera umanità, che in essa può leggere un messaggio del Creatore».

⁶ *Messaggio del Sinodo dei Vescovi al popolo di Dio, 3*.

Ovviamente, quando affermiamo che Dio rivolge la sua parola a noi uomini, utilizziamo un linguaggio analogico, in due sensi: innanzitutto, è chiaro che Dio, nel suo essere spirituale e trascendente, parla in modo diverso da noi uomini e il suo dialogo con coloro che egli sceglie ha una dimensione personale, che tocca il cuore e la mente, e che non può essere pienamente trascritto con un linguaggio umano, orale e scritto; anzi, dalla Rivelazione veniamo a scoprire che in Dio stesso c'è un eterno dialogo, perché da sempre il Padre genera il Figlio come Verbo, come *Logos*, che è concepito in modo spirituale, come il pensiero e la parola umana sgorgano dalla mente, e dall'intimo donarsi del Padre al Figlio e del Figlio al Padre, procede lo Spirito, Amore sussistente e personale: nel cuore della Trinità c'è già una Parola viva ed eterna, c'è un dialogo in Dio stesso⁷.

Ma analogia della Parola significa anche che la Parola di Dio si esprime in più modi, come «un canto a più voci», una sorta di «sinfonia della Parola»⁸:

«Come ci mostra in modo chiaro il Prologo di Giovanni, il *Logos* indica originariamente il Verbo eterno, ossia il Figlio unigenito, generato dal Padre prima di tutti i secoli e a Lui consustanziale: *il Verbo era presso Dio, il Verbo era Dio*. Ma questo stesso Verbo, afferma san Giovanni, si “fece carne” (*Gv* 1,14); pertanto Gesù Cristo, nato da Maria Vergine, è realmente il Verbo di Dio fattosi consustanziale a noi. Dunque l'espressione “Parola di Dio” viene qui ad indicare la persona di Gesù Cristo, eterno Figlio del Padre, fatto uomo. Inoltre, se al centro della Rivelazione divina c'è l'evento di Cristo, occorre anche riconoscere che la stessa creazione, il *liber naturae*, è anche essenzialmente parte di questa sinfonia a più voci in cui l'unico Verbo si esprime. Allo stesso modo confessiamo che Dio ha comunicato la sua Parola nella storia della salvezza, ha fatto udire la sua voce; con la potenza del suo Spirito “ha parlato per mezzo dei profeti”. La divina Parola, pertanto, si esprime lungo tutta la storia della salvezza ed ha la sua pienezza nel mistero dell'incarnazione, morte e risurrezione del Figlio di Dio. E ancora, Parola di Dio è quella predicata dagli Apostoli, in obbedienza al comando di Gesù Risorto: “Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura” (*Mc* 16,15). Pertanto, la Parola di Dio è trasmessa nella Tradizione viva della Chiesa. Infine, la Parola di Dio attestata e divinamente ispirata è la sacra Scrittura, Antico e Nuovo Testamento. Tutto questo ci fa comprendere perché nella Chiesa veneriamo grandemente le sacre Scritture, pur non essendo la fede cristiana una “religione del Libro”: il cristianesimo è la “religione della Parola di Dio”, non di “una parola scritta e muta, ma del Verbo incarnato e vivente”. Pertanto la Scrittura va proclamata, ascoltata, letta, accolta e vissuta come Parola di Dio, nel solco della Tradizione apostolica dalla quale è inseparabile».

In questa luce comprendiamo che la parola di Dio è una realtà sinfonica, che possiede diverse forme, e che può essere predicata, con significati differenti, di più realtà: su questa linea è divenuta usuale la distinzione tra Scrittura e parola di Dio, rilevata più volte nel recente Sinodo⁹. In

⁷ «Il Dio biblico è un Dio che parla. (...) Ma che significato dobbiamo dare a espressioni così antropomorfe come: “Dio disse ad Adamo”, “così parla il Signore”, “dice il Signore”, “oracolo del Signore” e altre simili? Si tratta evidentemente di un parlare diverso dall'umano, un parlare agli orecchi del cuore. Dio parla come scrive! “Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore”, dice nel profeta Geremia (*Ger* 31,33). Egli scrive sul cuore e anche le sue parole la fa risuonare nel cuore. (...) E tuttavia si tratta di un parlare in senso vero; la creatura riceve un messaggio che può tradurre in parole umane (...) Nessuna voce umana raggiunge l'uomo alla profondità in cui lo raggiunge la parola di Dio» (R. CANTALAMESSA, *La tua parola mi fa vivere*, Editrice ancora, Milano 2008, 9.10.11).

⁸ BENEDETTO XVI, *Verbum Domini*, n. 7.

⁹ «Le sacre Scritture sono la “testimonianza” in forma scritta della Parola divina, sono il memoriale canonico, storico e letterario attestante l'evento della rivelazione creatrice e salvatrice. La parola di Dio precede, dunque, ed eccede la Bibbia, che pure è “ispirata da Dio” e contiene la Parola divina efficace (2Tm 3,16). È per questo che la nostra fede non ha al centro solo un libro, ma una storia di salvezza e, come vedremo, una persona, Gesù Cristo, parola di Dio fatta carne, uomo, storia. Proprio perché l'orizzonte della Parola divina abbraccia e si estende oltre la Scrittura, è necessaria la costante presenza dello Spirito Santo, che “guida a tutta la verità” (cf. *Gv* 16,13) chi legge la Bibbia. È questa la grande Tradizione, presenza efficace dello “Spirito di verità” nella Chiesa, custode delle sacre Scritture, autenticamente interpretate dal magistero ecclesiale» (*Messaggio del Sinodo dei Vescovi al popolo di Dio*, 3).

effetti il *Logos* è una realtà intra-trinitaria, la persona del Verbo-Figlio, eternamente concepito e generato dal Padre: una Parola che si comunica nella vita d'Israele, fino ad assumere la carne dell'ebreo Gesù di Nazareth, una Parola che risuona nella viva testimonianza dei profeti e degli apostoli, e che si condensa, grazie all'ispirazione biblica, nei testi, nati dalla tradizione di fede d'Israele (AT) e della Chiesa apostolica (NT) e divenuti, come Scrittura, norma e canone di fede¹⁰. Siamo così rimandati all'originalità della fede cristiana, rispetto alla sua radice nell'ebraismo biblico, che è appunto il riconoscimento stupito di un Dio che non soltanto parla e non sta muto, ma giunge ad assumere un volto, e a proseguire una storia d'inimmaginabile familiarità.

➤ **«Abbiamo contemplato la sua gloria» (Gv 1,14)**

Con Cristo, accade qualcosa di unico, che trascende ogni attesa, e Giovanni, all'inizio del suo vangelo, riassume l'evento con le celebri parole che non cessano mai di stupire, perché accostano due realtà distanti, il mondo dell'Eterno Verbo e della sua gloria, e il mondo della carne umana, della concreta condizione e finitezza dell'uomo: «E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito, che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità» (Gv 1,14)¹¹. Non siamo, dunque, solo alla presenza di un Dio che parla, ma di una sua comunicazione che giunge a toccare tutti i sensi dell'uomo (cfr. 1 Gv 1,1-3: «... quello che noi abbiamo udito, quello che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita»), dove insieme all'ascoltare, c'è anche un vedere, perché appunto il Dio, in sé invisibile, che nessun uomo può vedere, si rende visibile nell'umanità di Gesù (Gv 1,18) e in certo modo, tutta la rivelazione si concentra e si raccoglie nella sua persona e nell'irradiazione di se stesso, attraverso parole e ed opere, segni e miracoli, fino alla chiarezza suprema della Pasqua, nella luce dello Spirito¹².

L'esperienza dei primi, che traspare nella testimonianza evangelica, è l'incontro con una presenza che certamente parla, insegna, annuncia il Regno, ma che, in se stessa, svela un mistero, e suscita, inesorabilmente, un contraccolpo umano in chi lo accosta: interrogativi, curiosità stupore, amore, fede, ostilità, incomprendimento, rifiuto, condanna. Una presenza che, attraverso il passaggio oscuro della croce e della morte, si farà conoscere, in modo nuovo, dai suoi discepoli, confusi e turbati, come il Risorto, il Vivente, il Signore: anche nei racconti pasquali, come abbiamo visto, c'è insieme una visione, un contatto sensibile tra Cristo risuscitato e gli apostoli, e contemporaneamente, c'è una parola che interpreta, che illumina, ed è la parola stessa di Gesù, che apre i suoi all'intelligenza delle Scritture (cfr. Lc 24,25-27. 44-47). S. Paolo, facendosi eco della tradizione primitiva e della prima confessione pasquale, mette insieme il riferimento all'azione del Risorto, che si è fatto vedere ed è apparso a molteplici testimoni, reali ed identificabili, fino a lui

¹⁰ «La parola di Dio di cui la Scrittura è testimonianza riveste di conseguenza differenti forme e racchiude diversi livelli di significato. Essa designa Dio stesso che parla, il suo Verbo divino, il suo Verbo creatore e salvatore, e infine il suo Verbo incarnato in Gesù Cristo, "il mediatore e la pienezza di tutta intera la rivelazione" (*Dei Verbum*, n.2). (...) Questa parola di Dio una e molteplice, dinamica ed escatologica, personale e filiale, abita e vivifica la Chiesa mediante la fede; essa è consegnata alle sacre Scritture come testimonianza storica e letteraria, come un deposito sacro destinato all'umanità intera. Da qui questa nuova e decisiva modalità della parola di Dio, il testo sacro, la forma scritta che il popolo d'Israele ha considerato testimonianza della prima alleanza. Da qui anche le Scritture del Nuovo Testamento che la Chiesa ha ricevuto a sua volta dallo Spirito Santo e dalla tradizione apostolica, Scritture che considera normative e definitive per la sua vita e per la sua missione» (Relazione *ante disceptationem* del card. Marc Ouellet, arcivescovo di Québec, I, B, in *Il Regno 19 Documenti*, novembre 2008, 595).

¹¹ «Cristo è "il Verbo che è presso Dio ed è Dio", è l'immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura (Col 1,15); ma è anche Gesù di Nazaret che cammina per le strade di una marginale provincia dell'impero romano, che parla una lingua locale, che rivela i tratti di un popolo, l'ebraico, e la sua cultura. Il Gesù Cristo reale è, quindi, carne fragile e mortale, è storia e umanità, ma è anche gloria, divinità, mistero ... Il Figlio di Dio continua a essere tale anche in quel cadavere che è depresso nel sepolcro e la risurrezione ne è l'attestazione viva ed efficace» (*Messaggio del Sinodo dei Vescovi al popolo di Dio*, 4).

¹² Questa possente "concentrazione cristologica" è ben espressa in *Dei Verbum 4*, dove l'economia della rivelazione, in eventi e parole intimamente connessi, è letta e applicata alla vicenda e alla manifestazione di Cristo; cfr. BENEDETTO XVI, *Verbum Domini*, nn. 11-13, paragrafo che ha come titolo: «Cristologia della Parola».

stesso, e la menzione delle Scritture, come orizzonte interpretativo della vicenda paradossale della morte e risurrezione del Signore: «A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto, e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici» (1Cor 15,3-5).

Questa modalità d'incontro con il Dio vivente, accaduta in Cristo, e caratterizzata dal legame inscindibile tra una persona reale ed una parola illuminante, prosegue nell'esperienza delle prime comunità e della missione degli apostoli, così com'è tratteggiata da Luca negli Atti, e così come si riflette nella vita e nelle lettere di Paolo: occorre sempre un testimone, la cui parola umana, eco fedele del Signore, è riconosciuta come parola di Dio, che opera nei credenti (cfr. 1Ts 2,13)¹³, ed insieme, un riferimento costante alla Scrittura, quale parola ispirata e definita. Così, man mano che si costituisce la nuova comunità cristiana, prende forma un nuovo *corpus* di scritti, intessuti di allusioni e riprese dell'AT, che sono testimonianza e memoria degli inizi e della viva predicazione apostolica, e che sono trasmessi all'interno di una vivente tradizione.

Nell'orizzonte nuovo, determinato dal mistero dell'Incarnazione e della Pasqua del Signore, maturerà nella Chiesa dei Padri una profonda comprensione della Scrittura, concepita in analogia alla realtà del Verbo incarnato, di cui si fa eco il Concilio, quando afferma: «Le parole di Dio, espresse con lingue umane, si sono fatti simili al linguaggio degli uomini, come già il Verbo dell'eterno Padre, avendo assunto le debolezze della natura umana, si fece simile agli uomini» (*Dei Verbum 13*)¹⁴. Questa parola scritta è parte di un avvenimento più ampio, che permane e diviene contemporaneo nella vita e nella tradizione della Chiesa: pertanto, se è vero che non è mai esistita un'esperienza di Chiesa senza Scrittura, è altrettanto vero che la Scrittura dispiega tutta la sua potenza e la sua luce, tanto da essere «per i figli della Chiesa la forza della loro fede, il nutrimento dell'anima, la sorgente pura e perenne della vita spirituale» (*Dei Verbum 21*), dentro un popolo che cammina, che sperimenta il suo Signore all'opera, nella carne trasfigurata dei suoi santi e dei suoi testimoni. Come accade per ogni libro di memorie, è solo appartenendo ad una famiglia, che esse sono feconde nel presente: così noi possiamo entrare in sintonia con l'annuncio e la narrazione della Bibbia, e possiamo scoprire in essa la voce di Colui che non cessa di chiamare e interpellare l'uomo, solo appartenendo alla vita della Chiesa, che è davvero «la casa della Parola»¹⁵.

➤ «La casa di Dio, che è la Chiesa del Dio vivente» (1Tm 3,15)

Esiste, pertanto, un legame originario tra Scrittura e Chiesa, che permette di vivere la contemporaneità dell'avvenimento cristiano, e di custodire e penetrare la ricchezza inesauribile di questa parola, consegnata alla vita e alla fede dei credenti: in questo senso, l'immagine biblica della

¹³ Un testo particolarmente interessante è il famoso passaggio di Rm 10,14-17, nel quale la nascita e lo sviluppo della fede sono legati all'ascolto della parola di Cristo, ma nel contesto è evidente che si tratta di una parola annunciata, non tanto letta, che suppone l'incontro con un testimone, con un inviato, che sia autentico servo del Vangelo.

¹⁴ Cfr. *Messaggio del Sinodo dei Vescovi al popolo di Dio*, 5, dove si evidenzia questa duplice natura, carnale-storica e spirituale-divina della Scrittura, con la conseguente necessità d'integrare l'analisi storico-letteraria del testo con una lettura teologico-spirituale, che ne colga l'attualità di fede per noi oggi. Sullo stesso tema è intervenuto Benedetto XVI durante i lavori del Sinodo: cfr. *Per un'ermeneutica della fede. Riflessione su esegesi e teologia*, 14/10/2008 in *Il Regno 19 Documenti*, novembre 2008, 592).

BENEDETTO XVI, *Verbum Domini*, n. 51: «Il rapporto tra Cristo, Parola del Padre, e la Chiesa non può essere compreso nei termini di un evento semplicemente passato, ma si tratta di una relazione vitale in cui ciascun fedele è chiamato ad entrare personalmente. Parliamo infatti della presenza della Parola di Dio a noi oggi: "Ecco, io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine del mondo" (Mt 28,20). Come ha affermato il Papa Giovanni Paolo II: "La contemporaneità di Cristo all'uomo di ogni tempo si realizza nel suo corpo, che è la Chiesa. Per questo il Signore promise ai suoi discepoli lo Spirito Santo, che avrebbe loro 'ricordato' e fatto comprendere i suoi comandamenti (cfr Gv 14,26) e sarebbe stato il principio sorgivo di una vita nuova nel mondo (cfr Gv 3,5-8; Rm 8,1-13)". La Costituzione dogmatica *Dei Verbum* esprime questo mistero nei termini biblici di un dialogo nuziale: "Dio, il quale ha parlato in passato, non cessa di parlare con la sposa del suo Figlio diletto, e lo Spirito Santo, per mezzo del quale la viva voce dell'Evangelo risuona nella Chiesa e per mezzo di questa nel mondo, introduce i credenti alla verità intera e in essi fa risiedere la parola di Cristo in tutta la sua ricchezza (cfr Col 3,16)"».

¹⁵ *Messaggio del Sinodo dei Vescovi al popolo di Dio*, III. *La casa della Parola: la Chiesa*.

Chiesa, come casa della parola di Dio, riproposta nel recente Sinodo, mostra una sua bellezza ed indica la strada per un'autentica esperienza cristiana. Su questo sfondo, si profilano due riduzioni, che vanno evitate, per non svuotare l'integrale avvenimento della fede.

La prima consiste nel far coincidere tutta la rivelazione con la Scrittura, come se, dopo gli eventi originali della fede, culminati nella presenza di Cristo, restassero solo le Scritture come via d'accesso a Lui. In fondo, pur riconoscendo che la Rivelazione è più del testo scritto, e che essa si è realizzata attraverso l'intreccio organico di eventi e parole (cfr. *Dei Verbum*, 2), sembra quasi che di Cristo rimangano solo dei testi e che non sia possibile una reale contemporaneità con la sua presenza: nella comunicazione della fede e nel suo sviluppo, viene a mancare la percezione di un avvenimento, che investe integralmente la persona, attraverso dei testimoni e attraverso la totalità di una vita, costituita dalla Chiesa, dai suoi sacramenti, e, certamente dalla Scrittura, letta nella continuità di una tradizione vivente, e dispiegata nell'esistenza dei santi e di ogni credente¹⁶. La preoccupazione positiva di recuperare l'orizzonte ecclesiale della Scrittura è emersa più volte nel Sinodo, e sembra percorrere anche la terza parte del *Messaggio* finale, dove, illustrando in che modo la Chiesa è casa della Parola, si rimettono in luce gli elementi originali della sua vita, quali emergono nel testo lucano di Atti 2,42: «Erano perseveranti nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli, nella comunione fraterna, nello spezzare il pane e nelle preghiere»¹⁷.

La seconda si muove in direzione contraria, cioè, nella giusta percezione dell'integralità dell'avvenimento cristiano, tende però ad emarginare il posto e la funzione della Scrittura nella vita dei credenti, non valorizzando pienamente le varie vie d'accesso al testo biblico, come nutrimento della fede: se rimane vero che l'evento attestato nella Scrittura è evento ora presente, nella vita della Chiesa e nell'esperienza gratuita di un incontro con testimoni reali, è altrettanto vero che abbiamo bisogno della parola biblica per riconoscere i tratti inconfondibili di Cristo, abbiamo bisogno, sempre di nuovo, di ritornare all'esperienza fondante d'Israele e della Chiesa apostolica. Inoltre, non dimentichiamo che le parole della Scrittura, frutto della sinergia dell'opera dello Spirito e dell'opera degli scrittori, hanno in sé un'efficacia santificante, e aprono alla mente e al cuore di chi le ascolta e le medita, le grandi prospettive della salvezza e del mistero della vita stessa di Dio.

La forma tipica dell'accostamento credente alle Scritture è l'ascolto, che ha come primo luogo vitale la Liturgia della Chiesa, ma che si apre a molteplici vie, già accennate nella *Dei Verbum*, nel bellissimo capitolo finale dedicato alla «La Sacra Scrittura nella vita della Chiesa», e ampiamente illustrate nell'esortazione postsinodale *Verbum Domini*¹⁸: tra queste vie che ci aiutano ad incontrare la Parola di Dio nella Scrittura, vi è certamente l'antica pratica della *lectio divina*, nata in ambito monastico, che sta conoscendo una certa diffusione anche tra i fedeli laici, e che più volte è stata proposta e raccomandata da Papa Benedetto XVI, in diversi suoi interventi. Un'insistenza singolare che ritroviamo nella parola del Papa è la dimensione del silenzio, come condizione essenziale per un ascolto fecondo, che dovrebbe avere spazio sia nella preghiera liturgica che in quella personale¹⁹.

¹⁶ «I santi stanno al Vangelo come una partitura cantata sta a una partitura scritta» (S. Francesco di Sales, *Lettre CCXXIX*, citato in M. OUELLET, Relazione *ante disceptationem*, II, B, 3, in *Il Regno 19 Documenti*, novembre 2008, 602); BENEDETTO XVI, *Verbum Domini*, 48-49.

¹⁷ Nell'articolazione di questi elementi, il *Messaggio* mette in rilievo le forme della parola predicata nella Chiesa (annuncio, catechesi, omelia), il legame tra Parola e liturgia eucaristica, l'accostamento orante alla Scrittura nella forma della *lectio divina*, e il contesto della comunione ecclesiale e della testimonianza dei credenti e dei Santi: cfr. *Messaggio del Sinodo dei Vescovi al popolo di Dio, III. La casa della Parola: la Chiesa*, nn. 7-10.

¹⁸ Cfr. BENEDETTO XVI, *Verbum Domini*, la seconda parte *Verbum in Ecclesia* (nn. 50-89).

¹⁹ Cfr. BENEDETTO XVI, *Verbum Domini*, 66; Udienza generale di mercoledì 7/03/2012: «La dinamica di parola e silenzio, che segna la preghiera di Gesù in tutta la sua esistenza terrena, soprattutto sulla croce, tocca anche la nostra vita di preghiera in due direzioni. La prima è quella che riguarda l'accoglienza della Parola di Dio. E' necessario il silenzio interiore ed esteriore perché tale parola possa essere udita. E questo è un punto particolarmente difficile per noi nel nostro tempo. Infatti, la nostra è un'epoca in cui non si favorisce il raccoglimento; anzi a volte si ha l'impressione che ci sia paura a staccarsi, anche per un istante, dal fiume di parole e di immagini che segnano e riempiono le giornate. Per questo nella già menzionata Esortazione *Verbum Domini* ho ricordato la necessità di educarci al valore del silenzio: "Riscoprire la centralità della Parola di Dio nella vita della Chiesa vuol dire anche riscoprire il senso del

In sintesi, potremmo dire che forma originaria della fede cristiana è la contemporaneità dell'avvenimento, nel senso che condizione ineliminabile per un'autentica intelligenza delle fonti bibliche, e in particolare evangeliche, è la possibilità di partecipare, ora nel presente, allo stesso evento di grazia; proprio l'immanenza alla vita della Chiesa, nella ricchezza della sua tradizione, della sua liturgia, della testimonianza dei suoi santi, rende possibile l'allargamento della ragione, che consente di stare di fronte ai testi senza riduzioni.²⁰ Sulla stessa linea l'allora cardinale Joseph Ratzinger, oggi papa Benedetto XVI, indica nella tradizione vivente della Chiesa, l'orizzonte adeguato e ragionevole del sì della fede cristiana e della piena comprensione dei testi evangelici: «La fede ci dà la contemporaneità con Gesù. Essa può e deve accogliere tutte le vere conoscenze storiche e ne è arricchita. Ma essa ci fa conoscere ciò che è più di un'ipotesi; essa ci dà il diritto di affidarci alla parola rivelata in quanto tale. Bisogna ammetterlo: la dissoluzione della testimonianza biblica su Gesù in immagini di Gesù ricostruite ha condotto ad uno spaventoso impoverimento della figura di Gesù e ha reso la relazione vivente con la sua persona quasi impossibile. L'immagine che resta di Gesù è in generale di una sorprendente povertà. ... Il Gesù dai vangeli invece è contemporaneo perché è il Figlio, e mi è accessibile perché è umano. La sua storia umana non è mai puro passato, tutto questo è assunto in lui e nella comunità dei suoi discepoli come presente e mi tocca»²¹.

Fa parte integrante di questo presente della fede, l'ascolto di una Parola, che attesta e rimanda all'evento, e che rappresenta un tesoro prezioso e vivo, custodito dalla Chiesa e affidato ad ogni uomo, destinatario del dialogo mai interrotto di Dio con lui.

raccoglimento e della quiete interiore. La grande tradizione patristica ci insegna che i misteri di Cristo sono legati al silenzio e solo in esso la Parola può trovare dimora in noi, come è accaduto in Maria, inseparabilmente donna della Parola e del silenzio” (n. 21). Questo principio – che senza silenzio non si sente, non si ascolta, non si riceve una parola – vale per la preghiera personale soprattutto, ma anche per le nostre liturgie: per facilitare un ascolto autentico, esse devono essere anche ricche di momenti di silenzio e di accoglienza non verbale. Vale sempre l'osservazione di sant'Agostino: *Verbo crescente, verba deficiunt* – “Quando il Verbo di Dio cresce, le parole dell'uomo vengono meno” (cfr *Sermo* 288,5: *PL* 38,1307; *Sermo* 120,2: *PL* 38,677). I Vangeli presentano spesso, soprattutto nelle scelte decisive, Gesù che si ritira tutto solo in un luogo appartato dalle folle e dagli stessi discepoli per pregare nel silenzio e vivere il suo rapporto filiale con Dio. Il silenzio è capace di scavare uno spazio interiore nel profondo di noi stessi, per farvi abitare Dio, perché la sua Parola rimanga in noi, perché l'amore per Lui si radichi nella nostra mente e nel nostro cuore, e animi la nostra vita. Quindi la prima direzione: reimparare il silenzio, l'apertura per l'ascolto, che ci apre all'altro, alla Parola di Dio. C'è però anche una seconda importante relazione del silenzio con la preghiera. Non c'è, infatti, solo il nostro silenzio per disporci all'ascolto della Parola di Dio; spesso, nella nostra preghiera, ci troviamo di fronte al silenzio di Dio, proviamo quasi un senso di abbandono, ci sembra che Dio non ascolti e non risponda. Ma questo silenzio di Dio, come è avvenuto anche per Gesù, non segna la sua assenza. Il cristiano sa bene che il Signore è presente e ascolta, anche nel buio del dolore, del rifiuto e della solitudine. Gesù rassicura i discepoli e ciascuno di noi che Dio conosce bene le nostre necessità in qualunque momento della nostra vita. Egli insegna ai discepoli: “Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate” (*Mt* 6,7-8): un cuore attento, silenzioso, aperto è più importante di tante parole. Dio ci conosce nell'intimo, più di noi stessi, e ci ama: e sapere questo deve essere sufficiente. Nella Bibbia l'esperienza di Giobbe è particolarmente significativa al riguardo. Quest'uomo in poco tempo perde tutto: familiari, beni, amici, salute; sembra proprio che l'atteggiamento di Dio verso di lui sia quello dell'abbandono, del silenzio totale. Eppure Giobbe, nel suo rapporto con Dio, parla con Dio, grida a Dio; nella sua preghiera, nonostante tutto, conserva intatta la sua fede e, alla fine, scopre il valore della sua esperienza e del silenzio di Dio. E così alla fine, rivolgendosi al Creatore, conclude: “Io ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto” (*Gb* 42,5): noi tutti quasi conosciamo Dio solo per sentito dire e quanto più siamo aperti al suo silenzio e al nostro silenzio, tanto più cominciamo a conoscerlo realmente. Questa estrema fiducia che si apre all'incontro profondo con Dio è maturata nel silenzio. San Francesco Saverio pregava dicendo al Signore: io ti amo non perché puoi darmi il paradiso o condannarmi all'inferno, ma perché sei il mio Dio. Ti amo perché Tu sei Tu».

²⁰ Cfr. L. GIUSSANI, «Come raggiungere oggi la certezza sul fatto di Cristo» in *Perché la Chiesa*, Rizzoli, Milano 2003, 13-34.

²¹ J. RATZINGER – BENEDETTO XVI, *Vangelo, Catechesi, Catechismo*, Marcianum Press, Venezia 2007, 71.72.73. La stessa preoccupazione si ritrova nel testo di J. RATZINGER – BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazaret*, Rizzoli, Milano 2007.